

L'età del riformismo in Iran: implicazioni politiche, istituzionali e sociali (1997-2005)

di Paola Rivetti

Università di Siena

Scuola di Dottorato in Scienze storiche, giuridiche e sociali – XXII ciclo

Sezione di Teoria e storia della modernizzazione e del cambiamento sociale in età contemporanea.

Presupposti generali della ricerca.

La ricerca che viene qui presentata ha come argomento l'esperienza riformista in Iran, coincidente con i mandati presidenziali di Mohammad Khatami tra il 1997 ed il 2005, e le sue conseguenze a livello sociale, politico ed economico. L'interesse verso questo tema nasce da una riflessione più generale sulla democratizzazione in Medio Oriente e dalla particolarità che il riformismo khatamista ha rappresentato nel contesto più ampio del mondo musulmano in qualità di potenziale agente di democratizzazione. Khatami fu eletto da un elettorato che si dimostrò sensibile alla sua retorica, basata sui concetti di democrazia, diritti politici e sociali, società civile e cambiamento democratico.

La ricerca si inserisce in un filone di studi che, oscillando tra la scienza politica e la storia, ha "egemonizzato" negli ultimi vent'anni gli studi relativi al mondo musulmano contemporaneo, e che si interroga sulle cause dell'emersione dell'Islam politico¹ e sulla compatibilità tra Islam e

¹ L'uso ed il significato di questo termine necessitano di qualche chiarimento. Mohammad Ayoob definisce l'Islam politico come "una corrente che crede che l'Islam come fede abbia qualcosa di importante da dire anche sulla politica e sul come la società dovrebbe essere regolata nel mondo musulmano moderno" (Ayoob M., *Political Islam: Image and Reality*, in "World Policy Journal", autunno 2004, p. 1. Trad. mia). Guilian Denooux definisce l'islamismo e l'Islam politico come "la strumentalizzazione dell'Islam da parte di alcuni individui, gruppi, organizzazioni per il raggiungimento di obiettivi politici" (in Ayoob, *op. cit.*, p. 1. Trad. mia). Il rapporto del 2005 dell'International Crisis Group definisce l'attivismo islamista come "la promozione attiva di valori, prescrizioni, leggi e politiche che sono

democrazia². Esso rivela come la fortuna dei movimenti islamisti sia legata alla mancanza di partecipazione politica cui la popolazione in molti Paesi musulmani è costretta, e come questo fenomeno sia connesso ai processi di globalizzazione e di modernizzazione³ che investono il Medio Oriente. Inoltre, tali studi mostrano l'infondatezza della tesi secondo la quale al processo di modernizzazione è inevitabilmente connessa la secolarizzazione della società⁴; anzi notano che l'Islam è spesso percepito come elemento irrinunciabile della modernità politica.

L'esperienza iraniana è considerata uno degli esempi più evidenti della fondatezza di queste tesi. Il caso della Repubblica islamica d'Iran suscita interesse anche perché la rivoluzione ha avuto successo nell'alzare il livello di partecipazione popolare alla politica. Come Mohsen Milani mostra in un suo saggio⁵, la partecipazione, definita come "qualsiasi attività di cittadini privati

valutate essere islamiche nella loro natura" (International Crisis Group, *Understanding Islamism*, New York, 2005, p. 1. Trad. mia). "Islamisti" sono quindi coloro che attivamente supportano tale linea politica.

² Si veda ad esempio Esposito J. (a cura di), *Voices of Resurgent Islam*, Oxford University Press, Oxford 1983, per un approfondimento.

³ Nonostante Alain Touraine definisca "modernizzazione" la capacità della società di mobilitare le proprie forze con lo scopo di determinare il proprio destino (Vedi Touraine A., *Modernité et spécificités culturelle*, in "Revue Internationale des Sciences Sociales" 118, novembre 1998, pp. 497-512), con l'espressione "processo di modernizzazione" si intende quella transizione che porta alla nascita dello Stato moderno: centralizzazione dell'esercizio della giustizia, monopolio della forza pubblica, e tassazione sono alcune tra le sue caratteristiche più rilevanti (Cfr. Borsa G., *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale*, Rizzoli, Milano 1977, *passim*). Questo processo viene però inteso in senso ampio, ovvero comprendente anche quella che viene intesa come "modernità politica", definibile come la garanzia di rappresentanza e partecipazione per la popolazione, concetto coincidente con quello espresso da Touraine (vedi anche Siavoshi S., *Liberal Nationalism in Iran. The Failure of a Movement*, Westview, Boulder 1980, pp. 1-15). Sul legame tra globalizzazione e Islam politico vi sono moltissimi studi; ci si limita perciò a rimandare ad Arjomand S. A., *Islam, political Change and Globalization*, in "Thesis Eleven", 76, 2004 ed alle opere indicate da questo in bibliografia.

⁴ Su questo si può vedere ad esempio Arjomand S. A., *Social Change and Movements of Revitalization in Islam*, in Beckford J. A. (a cura di), *New Religious Movements and Radical Social Change*, Sage Publication, Parigi 1986. Sul legame tra secolarizzazione e modernità, si veda ad esempio Steve Bruce (a cura di), *Religion and Modernization: Sociologists and Historians debate the Secularization Thesis*, Oxford University press, Oxford 1994.

⁵ Milani M., *Political Participation in Revolutionary Iran*, in Esposito J. (a cura di) *Political Islam. Revolution, Radicalism or Reform*, Rienner Publisher, Boulder 1997, pp. 77-93. Milani sottolinea comunque che secondo lui la

che possa influenzare il *decision making* governativo”⁶, è infatti maggiore oggi nell’Iran post – rivoluzionario di quanto lo fosse durante il regno di Mohammad Reza Shah (1941 – 1979). Anche Hamidreza Jalaeipour sostiene che la rivoluzione ha portato la popolazione verso la democrazia, rendendola cosciente dei propri diritti⁷.

Come notano John Esposito e John Voll, il desiderio di partecipazione politica, di libertà e di uguaglianza si esprime attraverso la parola “democrazia”⁸. La questione della partecipazione è una delle chiavi interpretative che maggiormente si prestano allo studio della storia della Repubblica islamica, e che inoltre riescono a gettare più luce sul rapporto tra democrazia ed Islam.

La ricerca presentata intende ripercorrere la storia della Repubblica per arrivare a descrivere l’elezione alla presidenza di Mohammad Khatami e dei suoi governi (1997-2005) come tappa fondamentale del processo di transizione verso una società ed un regime più pluralisti; tuttavia, si intende problematizzare questo percorso, cercando di capire l’entità del contributo del riformismo alla democratizzazione del Paese.

Il contesto teorico ed i nodi tematici principali.

Con lo scopo di rendere più chiari i contenuti della ricerca, nella seguente sezione verranno illustrati il contesto teorico nel quale ci si muove ed i principali nodi tematici ai quali si farà

Repubblica Islamica è lontana dall’essere pienamente un sistema pluralistico; ciò che egli intende sottolineare è che, in prospettiva comparativa, in Iran è presente un livello di pluralismo istituzionale e politico maggiore che in gran parte del Medio Oriente.

⁶ Ib., p. 78. In particolare, tre fattori sono considerati essere gli indicatori della partecipazione: la differenziazione degli approcci all’ideologia rivoluzionaria (il “fazionalismo”), l’esistenza delle elezioni popolari, l’afflusso alle elezioni ed il numero di candidati accettati in relazione all’ammontare delle candidature rifiutate.

⁷ Jalaeipou H., *Iran’s Islamic Revolution: Achievements and Failure*, in “Critique”, 15, 3, 2006, pp. 207-216.

⁸ Esposito J., Voll J., *Islam and Democracy*, Oxford University Press, Oxford 1996, p. 12.

riferimento. Tenendo infatti presente che un indice organico e completo non è ancora stato elaborato, l'individuazione dei temi centrali è di particolare importanza.

Development Studies e Orientalismo.

L'esplosione della rivoluzione islamica ha negato l'assunto che ha guidato per anni gli studi occidentali sullo sviluppo (*development studies*), invalidando il rapporto di causa-effetto che si pensava esserci tra modernità e secolarizzazione⁹. Similmente, la capacità di sopravvivenza in Iran del regime post-rivoluzionario e l'emersione di fattori che hanno preservato un certo grado di pluralismo politico ed istituzionale (le elezioni, il Parlamento, l'esistenza di un dibattito intellettuale, la presenza di orientamenti politici diversi all'interno delle istituzioni elettive) sfida l'assunto principale dell'Orientalismo, che vuole il mondo musulmano statico e refrattario ai cambiamenti ed alla democrazia¹⁰. Similmente il Neo-orientalismo si interroga su quello che viene chiamato "l'eccezionalismo mediorientale", ovvero sulle ragioni per le quali il mondo musulmano non è stato investito dalla terza onda di democratizzazione post-1989¹¹. Legandosi agli studi su "società civile" e democratizzazione, il Neo-orientalismo sostiene che "i Paesi musulmani hanno il più alto numero di terroristi ed il minore di democrazie", e che non potrebbe che essere così data l'impermeabilità "culturale" delle società musulmane alla democrazia ed alle sue pratiche¹².

⁹ Si vedano ad esempio gli studi di Smith D. E., *Religion and Political Development*, Little Brown, Boston 1970.

¹⁰ Su questo si veda ad esempio Waterbury J., *Democracy without Democrats? The Potential for Political Liberalisation in the Middle East*, in G. Salame (a cura di), *Democracy without Democrats? The Renewal of Politics in the Muslim World*, Tauris, Londra 1994. Nel suo saggio, Waterbury scrive: "Che l'Islam e la "cultura" mediorientale siano fenomeni separabili o meno, questi due fattori lavorano contro la democrazia. Credo che le tendenze culturali e religiose regionali debbano essere superate, invece di spendere forze nel promuovere il pluralismo e la democrazia attraverso di esse" (Waterbury, *op. cit.*, p. 33).

¹¹ A questo proposito si veda Huntington S., *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, 1993.

¹² Daniel Pipes citato in Sadowski Y., *The New Orientalism and Democracy*, in Beinlin J., Stork J (a cura di), *Political Islam*, University of California Press, Berkeley 1997, p. 34.

Contro le tesi orientaliste sono stati prodotti studi che sostengono la compatibilità tra Islam e democrazia e investigano le potenzialità di democratizzazione in Medio Oriente, rivelando che l'Iran ne possiede i requisiti. È questo il contributo scientifico al quale si fa riferimento.

Islam, società civile e sviluppo democratico: i nodi tematici centrali.

Il lavoro qui presentato, come si è già detto, si inserisce all'interno di un filone di studi che nega la validità delle tesi sopra descritte brevemente. Si ritiene che “nel contesto specifico dei Paesi musulmani [...] le idee di governo giusto, governo religioso o secolare non sono fisse ma da reinventare”¹³.

Vi sono alcuni grandi nodi tematici che si ha intenzione di affrontare in questa ricerca. Il primo è relativo al rapporto tra Islam, democrazia e democratizzazione nel mondo musulmano. Sarà infatti questo tema l'asse portante della narrazione della ricerca. Il problema della democratizzazione dell'Iran sottende tutta la storia del Paese dal 1979 e mette in luce i continui cambiamenti a livello sociale e politico che dalla rivoluzione sono avvenuti ed avvengono in Iran. Naturalmente, non si intende dimostrare o sostenere che l'Iran è una Repubblica democratica matura e piena; invece, si vuole provare a capire quali cambiamenti hanno permesso che maturasse l'appoggio popolare di cui Khatami e le sue riforme hanno goduto e quale eredità i governi Khatami e Khatami stesso hanno lasciato.

Il tema della società civile è ovviamente centrale in questo studio. Si definisce società civile l'insieme delle organizzazioni e delle associazioni che mediano tra il potere dello Stato e la società, riflettendone il grado di integrazione¹⁴.

Il rapporto tra Stato e società è nel caso iraniano caratterizzato dalla presenza di relazioni patrimoniali forti ed antiche: Farhad Kazemi ha sostenuto che la natura patrimoniale è la

¹³ Eickelman D. F., Piscatori J., *Muslim Politics*, Princeton University Press, Princeton 2004, p. 164.

¹⁴ Ansari A., *Iran, Islam and Democracy. The Politics of Managing Change*, Royal Institute for International Affairs, Londra 2000, p. 21.

caratteristica principale della politica iraniana¹⁵. In generale, l'elevato grado di integrazione tra Stato e società presente in Iran permette a determinati settori statali di controllare la spinta al cambiamento. Tale atteggiamento è simile a quello delle “autocrazie liberalizzate” descritte da Daniel Brumberg, ovvero di quei sistemi che concedono e sottraggono in maniera precisa, in termini di autonomia della società, con lo scopo di garantire la sopravvivenza al regime¹⁶.

Contrariamente a questa tesi, Arshin Adib-Moghaddam, in uno degli articoli più entusiasti sulla società civile iraniana, sostiene che l'unica approvazione che servirebbe oggi nella Repubblica islamica non è quella del *rahbar*, o guida suprema, prima carica dello Stato, ma quella della pubblica opinione¹⁷. L'articolo di Adib-Moghaddam sopravvaluta la forza della società civile: ci si domanda, insomma, quante possibilità di successo l'azione sociale possa avere se non sostenuta dalle istituzioni.

In relazione al tema della società civile, vi sono ulteriori argomenti correlati che vanno sviluppati; in particolare, si ha intenzione di investigare le cause di lungo periodo che hanno portato alla politicizzazione di larga parte della popolazione, risalendo ovviamente alla rivoluzione islamica, e di descrivere le mutazioni avvenute nella pubblica opinione dal 1979 in poi, per carpire le ragioni del sostegno diffuso che Khatami ha coagulato attorno a sé. Si ha inoltre intenzione di analizzare le politiche di consenso e di mobilitazione attuate dai governi in carica dall'indomani della rivoluzione.

Quesito centrale e approccio metodologico alla ricerca.

¹⁵ Kazemi F., *Civil Society and Iranian Politics*, in Norton A. R. (a cura di), *Civil Society in The Middle East*, vol. 2., Brill, Leiden 1996, p. 119.

¹⁶ Brumberg D., *The Trap of Liberalized Autocracy*, in Diamond L., Plattner M. F., Brumberg D. (a cura di), *Islam and Democracy in the Middle East*, The John Hopkins University Press, Baltimore 2003, pp. 35-37.

¹⁷ Adib-Moghaddam A., *The Pluralistic Momentum in Iran*, in “Third World Quarterly”, 27, 4, 2006, p. 668. Nel contesto dell'affermazione, “pubblica opinione” e “società civile” sono usati come sinonimi.

Nonostante si avvalga del contributo della scienza politica nell'individuare alcuni grandi quesiti, già accennati, la ricerca ha carattere storico: essa infatti analizza l'esperienza del riformismo come fenomeno contestualizzato nella storia della Repubblica islamica che ha, da un lato, delle "lontane radici" e che, dall'altro lato, ha avuto delle conseguenze importanti su diversi livelli. Non si tratta quindi di analizzare un "caso studio" particolare della questione generale relativa alla democratizzazione del mondo musulmano, ma di descrivere la portata del riformismo in Iran in quanto fenomeno storico, e certamente politico, tenendo a mente le domande che la scienza politica stimola.

Nel 1997, Khatami descrisse sé stesso come il candidato che "incoraggia la partecipazione di tutti, di qualsiasi tendenza ed ideologia [...] attraverso l'istituzionalizzazione di una società civile basata sulla Costituzione, il patto nazionale"¹⁸. L'esperienza del riformismo si inserisce in un percorso politico che è possibile far risalire, nel breve periodo, al 1989, quando la morte di Khomeini e la fine della guerra con l'Iraq permisero al regime l'abbandono delle posizioni massimaliste radicali ed una transizione verso un sistema più aperto. L'elezione di Khatami quindi va inserita in questo percorso, che mostra le radici endogene del riformismo iraniano.

Grazie alla vittoria di Khatami ed alla rapida conquista delle istituzioni elettive da parte della coalizione riformista *Dovvom-e Khordad*, i temi più innovativi della campagna elettorale di Khatami ebbero una seria possibilità di influenzare il sistema. La retorica riformista, basata sui concetti di società civile, di dialogo tra le civiltà, di governo della legge, entrò nell'edificio istituzionale della Repubblica islamica e nel discorso politico nazionale grazie all'opera di diffusione della stampa. Tuttavia, il processo di riforma presto arrivò ad un *impasse* a causa delle diverse difficoltà che incontrò, derivanti soprattutto dall'opposizione alle riforme che la fazione conservatrice mise in atto; in particolare, furono arrestati molti attivisti, represses la stampa e le manifestazioni in favore delle riforme. Mentre l'elettorato si esprimeva in favore del fronte

¹⁸ C. Masroori, *The Conceptual Obstacles to Political Reform in Iran*, in "The Review of Politics", 69, 2007, p. 174.

riformista, le forze ostili alle riforme reagivano reprimendolo. Ironicamente, sostenendo i candidati più democratici, gli iraniani sembrarono perdere più libertà, invece che acquisirle.

Da questa considerazione nasce il quesito centrale della ricerca: quello che si vuole capire è se, in quale misura ed in che modo l'esperienza del riformismo ha aiutato la democratizzazione dell'Iran; l'ipotesi di risposta è verificabile sulla base dell'influenza che questo ha avuto sul sistema istituzionale della Repubblica islamica e sulla società. Lo sforzo di rispondere alla domanda posta deve considerare il fenomeno del riformismo nel "lungo periodo", ovvero nel contesto della storia della Repubblica islamica dal 1979 in poi. Quali sono le radici storiche del riformismo? Da quale patrimonio ideologico e politico esso deriva, e in quale maniera questo patrimonio ha influenzato ed è stato influenzato dalle politiche adottate dai governi in carica dal 1979? Cosa intendeva Khatami per "democrazia, diritti, società civile", e cosa intendevano i suoi elettori ed i suoi alleati? Quali sono le conseguenze dei governi di Khatami sulle istituzioni, sulla società e sulla maniera di intendere la politica in Iran? Come è stato trasformato il discorso politico rivoluzionario da Khatami e dai suoi sostenitori? Quali sono state le conseguenze della nascita di alcuni "partiti" dopo il 2000 sul sistema "quasi partitico" iraniano e sul modo di fare militanza politica? Quale era il principale scopo dei governi riformisti? E' stato esso raggiunto? Queste sono le domande centrali alle quali la ricerca cerca di dare risposta.

In *Covenant with the Nation*, Khatami dichiara che la sua è una missione per "accrescere la partecipazione pubblica nel processo politico nazionale attraverso la continua valutazione dei programmi, delle politiche e delle prestazioni del governo"¹⁹. Ma Khatami riuscì effettivamente nel sostenere l'attivismo di una società civile che egli voleva dinamica, forte, pluralista, capace di innescare un meccanismo di democratizzazione "dal basso"?

Si ha intenzione inoltre di questionare l'applicabilità delle politiche promosse da Khatami, poichè un simile approccio, che si potrebbe chiamare "critico", manca nella storiografia che per ora si è

¹⁹ Khatami M., *Covenant with the Nation*, in *Ib., Islam, Liberty and Development*, Institute of Global Cultural Studies, Binghamton 1998, p. 141.

spesa nella descrizione delle principali caratteristiche del riformismo senza però valutarle da questo punto di vista.

Con lo scopo di analizzare le dinamiche di tipo storico e politico che hanno caratterizzato l'era riformista in Iran ed in generale la storia della Repubblica islamica dal 1979 in poi, si intende avvalersi dei contributi di alcune teorie. Tali contributi sono stati organizzati in una sorta di "modello di analisi" composto da quattro livelli; l'uso di tale "modello" dovrebbe permettere un esame completo, che prenda più agevolmente in considerazione tutti i fattori utili alla ricerca che scaturiscono dalle domande sopra esposte. Non si tratta di un "modello" rigido o che si ha intenzione di applicare con rigidità: si tratta invece di uno strumento che dovrebbe rendere improbabile il pericolo di tralasciare elementi utili.

Il primo livello prende in considerazione le dinamiche che si sviluppano all'interno del movimento riformista o dei gruppi di interesse egemoni in un determinato periodo (caratteristiche ed eredità ideologica, livello di eterogeneità, dinamiche di rappresentanza e di forza, capacità di mobilitazione, opportunità di successo), il secondo livello permette un'analisi della situazione politica, sociale ed economica a livello nazionale (rapporto Stato – società, livello di sviluppo economico, ruolo del malcontento e nascita dell'esigenza di inclusione politica, diffusione di quest'esigenza, caratteristiche del contesto che hanno favorito la diffusione del malcontento, risposta al malcontento ed all'esigenza di inclusione, comportamento e posizione delle istituzioni), il terzo livello si occupa del contesto internazionale (eredità guerra con Iraq, presenza statunitense nel Golfo dal 1991 in poi, rapporti col resto della comunità internazionale e col resto del mondo musulmano, ed in generale influenza delle relazioni diplomatiche sull'andamento del confronto tra le forze politiche) e, infine, il quarto livello esplora l'interazione tra i tutti i livelli presi in considerazione. Le teorie alle quali si è fatto riferimento per l'elaborazione di questo approccio sono mutate dalla sociologia e dalla scienza politica, e si occupano di problemi quali la decolonizzazione, il neo – imperialismo e lo studio delle rivoluzioni. Esse sono la Dependencia

Theory²⁰, per l'inclusione del contesto internazionale, la Breakdown Perspective ed il Resource Mobilization Approach di Charles Tilly²¹, per il ruolo del malcontento e della capacità di mobilitazione nel dare forma alle alternative, e per l'analisi delle opportunità di successo. Il "modello" esposto non verrà utilizzato come modello interpretativo, ma come modello conoscitivo applicabile sia agli anni dell'era riformista, sia alla storia repubblicana precedente. Esso permette di individuare le tematiche da trattare nel complesso della storia dell'Iran dal 1979 concedendo l'opportunità di approfondirle, contestualizzarle e di disegnarne il percorso storico e politico²².

Il contesto storiografico nazionale e internazionale di riferimento.

Verranno qui presi in considerazione i lavori storiografici che si occupano della storia iraniana; il contesto al quale si farà riferimento è principalmente anglosassone, poiché più ricco ed originale. Un primo dato da rilevare è che la maggior parte dei lavori è prodotta da iraniani della diaspora che vivono in Nord America (Canada, Stati Uniti). Questo in genere ha dato e dà come risultato delle buone ricerche che sfruttano fonti primarie grazie alla conoscenza della lingua che gli autori hanno e strutture di ricerca avanzate.

La fortuna degli studi sull'Iran si è affermata in gran parte in seguito alla rivoluzione del '79. La storiografia degli anni '80 e di parte degli anni '90 è concentrata sulle cause della rivoluzione,

²⁰ Si tratta dell'approccio utilizzato da André Gunder Frank, Fernando Enrique Cardoso, Enzo Faletto e Peter Evans per lo studio dell'America Latina e dei regimi dittatoriali degli anni '70.

²¹ Sulla Breakdown Perspective si veda per esempio Jenkins C., Perrow C., *Insurgency of the Powerless*, in "American Sociology Review", 42, 1977, pp. 249-268, e Oberschall A., *Theory of Social Conflict*, in "Annual Review of Sociology", 4, 1978, pp. 291-315. Per il Resource Mobilization Approach si veda Tilly C., *From Mobilization to Revolution*, Addison-Wesley Publishing Company, Reading, 1978.

²² Ad esempio, è possibile affermare che l'alto livello di eterogeneità della coalizione rivoluzionaria abbia positivamente influenzato l'emersione successiva di un, seppur minimo, pluralismo all'interno delle istituzioni della Repubblica islamica. Il "modello" serve a rilevare questi dati e a indagare il loro sviluppo nel lungo periodo.

sullo studio del sistema politico iraniano e delle sue personalità; mentre la storiografia successiva esplora anche i periodi precedenti, facendo uso di fonti dirette (soprattutto in diari di corte, i rapporti del Foreign Office britannico, memorie e altro) ed affrontando temi legati allo Stato ed alla sua costruzione (il ruolo dell'esercito, la centralizzazione, i rapporti con le potenze straniere).

In generale, si nota che la storiografia ha approfondito alcuni settori di studio: la rivoluzione e le sue cause; le politiche e la *governance* in Iran, con particolare attenzione allo studio della società civile e delle sue dinamiche (uso di Internet, nuovi consumi), e della condizione femminile; i “nuovi intellettuali iraniani” (Soroush, Kadivar, Ganji), che come è riconosciuto hanno avuto un ruolo importante nella promozione del processo di democratizzazione e che sono arrivati alla notorietà internazionale in seguito all'elezione di Mohammad Khatami alla presidenza della Repubblica nel 1997.

Altri settori invece sono ancora da esplorare. In particolare, si rileva la carenza di studi sulle organizzazioni e sugli intellettuali conservatori, sulle *bonyad* (le fondazioni caritatevoli, che in realtà formano un vero e proprio “Stato parallelo”, a livello economico soprattutto, e che sono fuori il controllo dello Stato) e su alcuni attori sociali specifici, come gli studenti.

Il dato che emerge è che la letteratura si è molto spesa nell'analizzare e descrivere l'esperienza iraniana dell'Islam politico, tradotta nell'evento rivoluzionario; per quello che riguarda questo settore, tuttavia, resta da approfondire la conoscenza della letteratura in Farsi su questo argomento, ancora poco sfruttata. Tuttavia, considerando il clima politico attuale in Iran, questo proposito non pare di facile realizzazione.

Un'ulteriore osservazione è che manca una vera e propria prospettiva comparativa, che si impegni nell'analisi dell'esperienza iraniana in paragone ad un'altra esperienza nel Medio Oriente. Come ha notato Houchang. Chehabi, “...l'Iran è il solo esempio di teocrazia post – rivoluzionaria, e ciò rende l'analisi comparata quasi impossibile”²³.

²³ Chehabi H., *The Political Regime of the Islamic Republic of Iran in Comparative Perspective*, in “Government and Opposition”, 36, 2001, 48. Trad. mia.

Anche secondo altri studiosi vi sono alcuni argomenti specifici che non hanno ancora ricevuto adeguata attenzione. Secondo Hamid Vaez tra di questi si trovano “il come e in quali circostanze sono avvenuti i cambiamenti politici interni in Iran nelle ultime due decadi [...] in quale misura l’eredità politica e rivoluzionaria di Khomeini [...] è cambiata o ha resistito uguale a sé stessa [...] in qual maniera le relazioni internazionali influenzano la politica interna iraniana”²⁴. Mohsen Milani sottolinea che nonostante l’importanza innegabile dei giovani in Iran mancano degli studi sull’attivismo politico giovanile, sugli studenti, sulla loro specifica visione politica²⁵; i pochi libri prodotti su questo argomento hanno carattere giornalistico, più che scientifico. Inoltre, l’interesse a questo argomento è temporalmente confinato al periodo riformista, nonostante gli studenti ed i giovani in generale abbiano avuto un ruolo molto importante sia prima della rivoluzione, che durante, che in seguito.

Per quello che riguarda l’analisi della *governance*, Farideh Farhi nota che molti studi sulla società civile e il suo potenziale non sempre si basano su ricerche serie e dettagliate²⁶. Le cause di ciò sono numerose. Una prima difficoltà è data dalla poca affidabilità dei dati, spesso raccolti sul campo da gruppi informali; ed in secondo luogo, l’euforia che la retorica di Khatami, la quale aveva nell’idea di “società civile” come contropotere delle istituzioni e nell’idea di “cambiamento dal basso” le sue basi, creò nella comunità scientifica ha sicuramente avuto un ruolo nel produrre lavori scientifici “troppo sentiti”.

Di fronte alla ricchezza della storiografia internazionale il lavoro che si ha intenzione di presentare non ha l’ambizione di apportare alcun contributo fondamentale. Tuttavia, si tratta di proporre un primo tentativo di valutazione e contestualizzazione storica dell’esperienza riformista

²⁴ Vaez H., *Post Revolutionary Politics in Iran: Continuity and Change*, in “British Journal of Middle Eastern Studies”, 31, 2, 2004, p. 237. Trad. mia.

²⁵ Milani M., *Iran, The Status Quo Power*, in “Current History”, 104, 2005, p. 32. Trad. mia.

²⁶ Anche queste analisi sono spesso di natura giornalistica. Vedi Farhi F., *On the Reconfiguration of the Public Sphere and the Changing Political Landscape of Post Revolutionary Iran*, in Esposito J. e Ramazani R. K. (a cura di), *Iran at the Crossroads*, Palgrave Macmillan 2001, p. 57-59.

in Iran, operazione non ancora affrontata in maniera specifica. Inoltre, come già accennato, mancano degli studi che valutino in maniera “critica” e scientifica i reali risultati delle amministrazioni riformiste.

Per ciò che riguarda il contesto italiano, con riferimento alle opere che si interessano di storia dell’Iran, si tratta di dare un contributo originale ad un filone di studi che solo recentemente comincia ad essere esplorato. In generale, nella storiografia italiana si rileva poca originalità e la preminenza dell’uso di fonti di tipo secondario, anche se vi sono eccezioni a questa tendenza²⁷.

Anche per ciò che concerne gli studi sul problema della democratizzazione del mondo musulmano si ritiene di poter apportare un contributo originale in ambito italiano. L’argomento è stato trattato in alcuni saggi²⁸, ma la ricerca verte su un caso specifico non ancora affrontato.

Le fonti e le questioni relative al loro uso.

La difficoltà più grande che qualsiasi studioso si trova a gestire nel lavoro di ricerca sul campo è la mancanza di dati affidabili raccolti in archivi razionali²⁹. Inoltre, il particolare clima politico che caratterizza l’Iran spesso non facilita la ricerca e la raccolta delle fonti. Gli studiosi in genere ovviano a questo problema utilizzando la stampa, che fortunatamente riporta la maggior parte dei comunicati emessi dalle organizzazioni politiche e religiose, e le interviste.

Le fonti che si intendono utilizzare per la realizzazione della ricerca sono di diversa natura. Di alcune è già stata verificata la reperibilità e si è proceduto col procurarle, altre restano ancora da

²⁷ Esistono tuttavia eccezioni a questo dato. Si vedano i lavori di Riccardo Redaelli, ad esempio, il quale usa diverse fonti, soprattutto la stampa e internazionale e iraniana e le interviste, per i suoi lavori. Ad esempio, si vedano i suoi interventi su *Asia Major*.

²⁸ Vedi, per esempio, la produzione di Renzo Guolo, Riccardo Redaelli, Stefano Allievi, Francesco Montessoro.

²⁹ Per una conferma di questo, si può vedere Kurzman C., *The Unthinkable Revolution in Iran*, Harvard University Press, New Haven 2005, Appendix I, pp. 175-185.

reperire. Inoltre, parte di queste si trovano in Iran, altre invece sono più facilmente reperibili in Nord America o in Europa.

Il primo tipo di fonte sono i dibattiti parlamentari. Si tratta della fonte più difficile da utilizzare, sia per la lunghezza sia per la complessità del linguaggio usato. Si ha intenzione di individuare nella maniera più specifica possibile quale dibattito, quale periodo, quale discussione sono utili alla ricerca; questo lavoro è possibile farlo grazie alla stampa, che riporta l'argomento delle discussioni parlamentari. Questa fonte verrà utilizzata per analizzare l'operato dei governi limitatamente agli anni tra il 1997 ed il 2005; questa scelta è motivata dalla natura stessa della fonte, di difficile e lenta consultazione. I dibattiti saranno utilizzati con lo scopo di mettere in risalto l'estrema eterogeneità del fronte riformista, che subì molte fratture nel corso del suo operato, e per sondare il livello di diversificazione politica all'interno del Parlamento. La fonte è stata localizzata e già consultata presso la Biblioteca del Parlamento a Teheran (*Ketabkhane-ye Majles*). Il lavoro tuttavia resta ancora da svolgere. Si conta di cercare un aiuto per la sua realizzazione, che avverrà durante il prossimo soggiorno in Iran (tra aprile e luglio-agosto 2008). Tuttavia, i dibattiti parlamentari non saranno la fonte primaria principale della ricerca.

I documenti relativi alle organizzazioni politiche e religiose attive in Iran sono un'altra fonte importante; ma si tratta di una fonte la cui accessibilità è spesso legata all'orientamento del governo in carica. Inoltre, non sempre le organizzazioni tengono degli archivi. Nel caso del movimento studentesco, ad esempio, non esistono archivi ufficiali ma solamente delle "collezioni" private la cui esistenza però non è stata verificata a causa della diffidenza che gli attivisti nutrono nei confronti degli estranei. In ogni caso, la stampa ospita tutti i comunicati di tutte le organizzazioni. Tali documenti saranno utilizzati per sondare l'attitudine delle organizzazioni verso i governi e per testare il grado di libertà di espressione di cui hanno goduto.

Il lavoro sulla stampa è molto importante. Esso è concluso per gli anni che vanno dal 1999 al 2005. Restano da reperire gli anni 1997 e 1998. Si è lavorato principalmente su un quotidiano iraniano in lingua inglese, ma alcune ricerche sono state condotte anche su alcuni dei maggiori

quotidiani in lingua persiana. La stampa in Iran ha da sempre giocato un ruolo importante, che è divenuto fondamentale per la vita politica del Paese dal 1989 in poi, grazie ad una relativa liberalizzazione.

Anche le opere degli esponenti della corrente riformista, spesso intellettuali, sono da considerare fonti primarie. Il reperimento di queste fonti è concluso in seguito al soggiorno in Canada effettuato tra novembre 2007 e febbraio 2008, dove ci si è procurata tutta la produzione disponibile (si è lavorato soprattutto presso la Biblioteca dell'Islamic Studies Institute della McGill University a Montréal). Si precisa, in ogni caso, che il lavoro sulle fonti qui descritto è un lavoro sempre integrabile.

Infine le interviste che, in mancanza di archivi facilmente accessibili e razionalmente organizzati, diventano un'importante fonte. Durante il primo soggiorno in Iran, nel 2005, si ha avuto modo di realizzare una ventina di interviste a personaggi più o meno importanti; durante il soggiorno del 2006, nonostante non si avesse intenzione di impegnarsi in questa attività, si sono realizzate due interviste. Una al segretario generale dell'associazione degli Studenti, Mohammad Hashani, l'altra ad Ibrahim Yazdi, figura chiave del panorama politico iraniano. Si ha intenzione di approfondire queste interviste, avendo chiarito nel frattempo il tema della tesi ed il suo sviluppo. Nel prossimo soggiorno, si conta di realizzare altre interviste, puntando a personaggi che possano restituire delle visioni di lungo periodo e che abbiano svolto dei ruoli di primo piano nella storia politica della Repubblica islamica e che possano aiutare attraverso le loro testimonianze a far luce sulle trasformazioni sociali e politiche avvenute dal 1979.

Le fonti che si ha maggiormente intenzione di utilizzare, perché più accessibili da diversi punti di vista, sono la stampa, la produzione intellettuale degli esponenti riformisti e le interviste.

La stampa sarà utile per provare le posizioni dei vari attori politici in determinati momenti: infatti, non sempre tutto il fronte riformista sostenne Khatami, il quale verso la fine del proprio mandato si ritrovò ad essere aspramente criticato dai propri alleati. Inoltre, la stampa potrà fornire

un esempio importante della diffusione della retorica riformista e delle caratteristiche del dibattito politico ed intellettuale durante gli anni di Khatami.

Le opere intellettuali e le interviste saranno utilizzate soprattutto per descrivere i processi di trasformazione politica che si incontrano nella storia della Repubblica, campo di indagine ancora aperto.

Risultati attesi della ricerca

In generale, non si ritiene utile alla ricerca il fatto di poter già fornire dei risultati attesi; tuttavia, si vogliono presentare due casi-studio interessanti che possono aiutare nel comprendere il paradosso del tentativo del riformismo di democratizzare l'Iran.

In uno studio preliminare condotto sul caso dell'associazione degli studenti, si è rilevato come l'incapacità di sostenere le attività dell'organizzazione da parte di Khatami e del suo governo, nonostante fosse stato lui stesso a chiedere agli studenti di essere attori più partecipi della politica³⁰, abbia sortito l'effetto di allontanare l'organizzazione da una militanza in seno al sistema. Questo ha avuto due conseguenze: da un lato ha reso l'associazione, per la prima volta dalla rivoluzione, indipendente dal sistema e più critica verso di esso, ma dall'altro lato le ha di fatto reso non più possibile l'accesso alla partecipazione politica. Paradossalmente, l'attivismo degli studenti è stato prima stimolato, poi ostacolato e biasimato, infine bandito; ma questo ha aiutato la crescita politica degli studenti e della loro organizzazione, che è diventata autonoma.

Un altro esempio è quello relativo ai "partiti politici". L'organizzazione politica dei cittadini è stata celebrata dalla retorica e dalla stampa riformista come una delle operazioni fondamentali volte alla costruzione di una società pluralista ed al consolidamento del cambiamento "dal basso".

Nel 2000 per iniziativa del governo venne istituita la Casa dei Partiti, dove qualsiasi

³⁰ In particolare, in occasione delle proteste studentesche del 1999 che causarono molti arresti tra gli studenti, Khatami non supportò gli studenti; lo stesso fecero altri rappresentanti della corrente riformista.

organizzazione avrebbe potuto iscriversi e diventare partito. Un gran numero di associazioni effettivamente decisero di “diventare dei partiti”; tra di queste troviamo il partito dei Laureati dell’Azerbaijan, degli Atleti e quello degli Ambientalisti. Si tratta di gruppi che non hanno alcun potere o rappresentanza, e che limitano le proprie attività al sostegno dei candidati delle due organizzazioni politiche principali in Iran, cioè la Società e l’Associazione del clero militante. Queste ultime due organizzazioni, tuttavia, non hanno mostrato alcun interesse nel diventare partiti; la Società del clero militante, conservatrice, ha anzi minato la legittimità dei “partiti”, definendoli non islamici³¹. Analizzando le dichiarazioni dei suoi membri³², appare anche chiaro il peso che lo Stato e le istituzioni hanno avuto nel permettere o non permettere l’istituzionalizzazione del cambiamento. Mentre la popolazione ha risposto all’invito del governo ad auto-organizzarsi, le due organizzazioni politiche più potenti e meglio organizzate pare gli siano invece rimaste insensibili, conservando il monopolio della “politica”. Come nota Hamid Jalaeipour in un suo articolo, il cammino di democratizzazione intrapreso dalla popolazione non è stato condiviso dalle istituzioni, che rimangono in larga parte non democratiche³³.

Sembra che in generale venga confermata la tesi che vuole la popolazione largamente attiva e partecipativa nel processo politico iraniano. Tuttavia, un approccio unicamente incentrato sulla società civile avrebbe il difetto di non restituire la complessità della dimensione politica della Repubblica islamica: quale peso infatti può avere l’attivismo della società se non promosso e protetto dalle istituzioni?

Rimane paradossale la risposta che si può dare alla domanda circa l’efficacia del riformismo nell’aver favorito la democratizzazione del Paese anche se si pensa al risultato delle elezioni

³¹ «Abrar», 21 May 1997. Su questo argomento si veda Fairbanks S. C., *Theocracy versus Democracy: Iran considers Political Parties*, in Mohammadi A. (a cura di), *Iran Encountering Globalisation. Problems and Prospects*, Routledge, New York 2003, pp. 212-227. Fairbanks è il solo che abbia prodotto degli studi mirati sulle organizzazioni politiche in Iran.

³² Per un approfondimento, vedi Fairbanks S. C., *op. cit.*

³³ Jalaeipour H., *op. cit.*, p. 213-214.

presidenziali del 2005 ed alla quantità di giornali chiusi, attivisti incarcerati e processi politici che contava l'Iran allora, dopo otto anni di governi riformisti. L'alto tasso di astensionismo ed il boicottaggio delle elezioni, invocato da diverse forze interne alla coalizione riformista (tra cui gli studenti), sono dati da interpretare come espressione di criticità e della scelta indipendente di delegittimare il sistema, ma hanno sortito l'effetto di consegnare il potere ad una fazione che ha ristretto l'accesso alla politica.

Articolazione del progetto di ricerca

Non si è ancora proceduto con l'elaborazione di un vero e proprio indice. Si ritiene tuttavia possibile procedere con la proposta di un piano di lavoro tenendo in considerazione gli argomenti che si ha intenzione di trattare.

La ricerca potrebbe essere divisa in due parti: la prima dedicata alla contestualizzazione storica del riformismo, all'analisi della tradizione intellettuale e politica dalla quale esso deriva, con lo scopo, insomma, di esplorare le caratteristiche endogene del fenomeno. La seconda parte invece affronterebbe le questioni fondamentali che possono servire per l'elaborazione della risposta al quesito centrale della ricerca contestualizzandole nel periodo riformista.

Il primo capitolo sarebbe dedicato al contesto storico di lungo periodo, a partire dal 1979; lo scopo è quello di mostrare le radici del riformismo e di testare il grado di pluralismo interno alla società, indicando i canali attraverso i quali la pubblica opinione e l'attivismo della società civile è arrivato alle sfere governative e i modi grazie ai quali un minimo di dibattito si mantenne per poi rinvigorirsi dopo il 1989.

In questo capitolo dovrebbe trovare spazio anche la descrizione del funzionamento dell'edificio istituzionale della Repubblica islamica, e gli equilibri tra le diverse forze verrebbero descritti in contemporanea agli sviluppi storici che determinarono l'assetto istituzionale. Inoltre, in questo capitolo potrebbe essere applicato il "modello di analisi" già descritto, con lo scopo di rilevare i

nodi tematici che legano la storia della Repubblica islamica prima del 1997 a quella successiva a questa data.

Il secondo capitolo, quindi, potrebbe focalizzarsi maggiormente sul riformismo: ne verrebbero indicate le caratteristiche principali attraverso l'analisi dei discorsi di Khatami, i punti forti della sua campagna elettorale, le ragioni per le quali determinati attori sociali (gli studenti, le organizzazioni femminili, ad esempio) hanno deciso di sostenere la sua candidatura. Inoltre, qui troverebbe posto anche la spiegazione di cosa Khatami ed i suoi alleati intendessero per "democrazia" ed altri concetti chiave. Lo scopo di questo capitolo è quello di analizzare più da vicino il legame tra richiesta di partecipazione e contesto nazionale; si intende esplicitare non solo le ragioni di tale richiesta, ma anche gli attori che ne fecero la propria bandiera di battaglia ed in generale il clima che si respirava nel Paese.

Un terzo capitolo potrebbe occuparsi della natura dell'alleanza parlamentare e sociale che sostenne Khatami nei primi anni di governo (1997 – 2001, coincidenti col primo mandato presidenziale), descrivendone i protagonisti, gli interessi rappresentati, le alleanze interne e le posizioni ideologiche di tutti i gruppi. In questo capitolo ritornerebbe utile l'applicazione del "modello di analisi" precedentemente descritto, in quanto potrebbe rendere puntualmente la situazione sociale e politica che si presentava in Iran durante il primo mandato di Khatami.

Il quarto capitolo si occuperebbe allora del secondo mandato presidenziale, durante il quale cominciò a serpeggiare il risentimento nei confronti di Khatami, considerato incapace di realizzare le riforme promesse, e che fu testimone di cambiamenti nelle alleanze tra le forze riformiste. Le ragioni del malcontento che l'amministrazione Khatami suscitò sono un buon punto di partenza per formulare una risposta al quesito centrale della ricerca. In molti hanno accusato Khatami di non aver democratizzato il Paese, come invece promesso, e si sono per questo motivo o allontanati dalla militanza politica con lo scopo di delegittimare l'intero sistema, o hanno radicalizzato in senso liberale le proprie posizioni. Il boicottaggio delle elezioni presidenziali del 2005, vinte da Mahmud Ahmadinejad, ha coinvolto i settori della società più politicizzati, che

esprimendo il proprio “non voto” di protesta hanno permesso ironicamente l’ascesa del candidato meno democratico.

Queste riflessioni potrebbero essere sviluppate nell’ultimo capitolo, dedicato alle conclusioni.

Restano tuttavia da risolvere molti problemi rispetto alla formulazione dell’indice: non è chiaro infatti se sia preferibile una suddivisione dei capitoli secondo linee cronologiche, seguendo magari le scadenze elettorali, anche in ragione del fatto che le due presidenze furono molto diverse tra di loro (la prima fu caratterizzata dall’entusiasmo, la seconda dalla delusione di percepire come fallito il processo di riforma); oppure se costruire l’indice sulla base dei nodi tematici elencati nel corso della presentazione della ricerca, probabilmente correndo il rischio di tramutare la ricerca storica in un progetto che sembrerebbe più vicino alla scienza politica.

Un’altra possibilità potrebbe essere quella di suddividere i capitoli in base ai diversi ambiti dell’azione governativa: ovvero politica interna, estera ed internazionale, esaminando i risultati dei governi riformisti in questi diversi ambiti. Anche in questo caso il “modello di analisi” sarebbe applicabile. La scelta di dividere i capitoli sulla base degli ambiti di azione governativa e statale ha dei vantaggi, tra i quali il fatto di poter andare a fondo delle questioni mantenendo il “filo rosso interpretativo” tra i vari capitoli abbastanza agilmente, ed è il metodo usato da Anoushiravan Ehteshami nel suo libro sulle presidenze di Rafsanjani (1989 – 1997)³⁴. Facendo un continuo parallelo tra la prima decade della rivoluzione e le amministrazioni Rafsanjani, Ehteshami è riuscito a mostrare le differenze tra i due periodi, ad analizzarne le caratteristiche principali e ha sostenere la sua tesi, ovvero dell’emersione di una seconda Repubblica dopo la morte di Khomeini profondamente distinta e rinnovata rispetto al passato.

Risultati finora conseguiti

³⁴ Ehteshami A., *After Khomeini. The Iranian Second Republic*, Routledge, New York 1995. Cito questo lavoro trattandosi dell’unica monografia a mia conoscenza che si occupa di un periodo relativamente breve, pur contestualizzato, della storia della Repubblica islamica, similmente al mio progetto di ricerca.

Il lavoro che fino ad ora è stato fatto e che attualmente è *in fieri* è il lavoro sul contesto teorico, da un lato, ed il lavoro, parzialmente svolto, sulle fonti dall'altro lato. In particolare, grazie al soggiorno in Canada presso le Università di Montréal e Mc Gill, si ha avuto la possibilità di procedere con la lettura intensiva di opere teoriche importanti che non sono facilmente reperibili in Italia e che trattano del rapporto tra Islam e democrazia, società civile e in generale tutti gli argomenti connessi con la problematica della democratizzazione.

Per ciò che concerne il lavoro sulle fonti, nonostante alcune fonti (la stampa ad esempio) siano già state raccolte e visionate, si deve ancora procedere ad una seria riflessione circa quali fonti impiegare. Durante l'ultimo soggiorno in Iran, ad esempio, si è riscontrato il problema di avere poco tempo (due mesi di soggiorno) e troppi progetti; è necessaria, quindi, una stima più esatta e realistica del lavoro da realizzare nel prossimo soggiorno.

Si è inoltre proceduto con la lettura delle opere di Khatami e di altri ideologi iraniani.